

# LACITTÀ POSSIBILE

A CURA DELL'ECO ISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO

N. 16 - NUOVA SERIE - AUTUNNO 2012



Foto Luciano Gellini

## Il cambiamento necessario

**C**he cambiare sia necessario lo si percepisce sempre più. Segnali in questo senso li abbiamo visto anche nel nostro piccolo con le recenti elezioni amministrative. Non c'è stata solo disillusione e astensione, del resto più che comprensibile visto le imbarazzanti prove della politica ufficiale, si sono visti anche tanti giovani partecipare, idee nuove emergere, volontà inaspettate farsi largo. Un patrimonio da non sprecare.

■ Chi ha saputo aprirsi alla partecipazione ha suscitato, malgrado i tempi difficili, nuova speranza di cambiamento. Questo cambiare, non sarà comunque impresa facile, dovrà fare i conti con non pochi ostacoli. Se vorrà essere positivo ed efficace dovrà accompagnarsi con nuovi atteggiamenti e reale

partecipazione, dovrà costruire un diverso rapporto tra istituzioni e cittadini. Già, i cittadini, quelli che dovrebbero essere i detentori della sovranità, anche se oggi il solo pensarlo fa sorridere in un periodo di bilanci disastrosi in cui il potere pare di fatto in mano ai mercati finanziari e alla speculazione globale.

■ Eppure anche ai livelli locali, scelte lungimiranti di apertura al sociale, da parte di chi svolge un ruolo nelle istituzioni sono più che mai urgenti, ma potrebbero non essere sufficienti se ad esse non saprà aggiungersi la capacità propositiva dei cittadini e delle loro associazioni. Costruire passaggi verso comunità consapevoli, aperte al nuovo e solidali, mai come in tempi difficili può fare la differenza.

La crisi in corso non sarà né breve né facile da superare. Non è solo finanziaria, è anche economica, sociale, culturale, ambientale, energetica, in una parola globale. C'è chi dice che siamo al tramonto di un ciclo storico.

E' difficile dargli torto, e sarebbe un errore pensare che da questa crisi si possa uscire, come sembrano fare gli attuali governi, assecondando i processi che l'hanno generata, a partire dal delirio di un capitalismo finanziario che cancella i diritti e lo stato sociale, impoverendo la maggioranza dei cittadini come impietosamente rivelano le statistiche ufficiali.

■ Ma che fare allora nelle nostre realtà? Le non facili scommesse, soprattutto in una fase di risorse sempre più scarse, crediamo siano quella

di cominciare a incamminarci verso nuove forme di socialità e di economie legate ai territori, cercando di far crescere solidarietà tra soggetti diversi, e tra municipalità, orientandoci alla ricostruzione dei legami sociali e degli equilibri naturali. In altre parole guardare a una economia che punti alla riqualificazione dei luoghi, del paesaggio, al miglioramento energetico del costruito, al rafforzamento di una agricoltura amica dell'ambiente, alla produzione di energia da fonti locali, rinnovabili e diffuse, alla realizzazione di circuiti di mutuo appoggio tra comunità locali e tra unità produttive per superare la mancanza del credito bancario o per sostenere le piccole attività commerciali di prossimità. Facile? Certo che no. Possibile?

**Segue a pagina 2**

# Cinque anni in un volume?

Con questo numero siamo giunti al completamento del nostro quinto anno di pubblicazione de "La Città Possibile" (il primo numero in questa nuova veste era uscito nel dicembre 2007). L'avventura era però partita molto prima, nel 1994 con uscite in formato tabloid espressione della vivacità dell' associazionismo locale.

Oggi la rivista in questo nuovo formato viene sempre distribuita gratuitamente, ma grazie al contributo di lettori e sostenitori, ha assunto quella regolarità che l'ha fatta diventare un appuntamento trimestrale. È stupefacente quanto un mezzo modesto come questo abbia consentito di stimolare curiosità, di entrare in contatto con altre realtà, di sviluppare conoscenze, di stringere amicizie, di far nascere collaborazioni, di far circolare proposte. Queste pagine, hanno ospitato spesso "piccole storie", da storie di vita a vicende locali,

da vicende di ieri a quelle di oggi, fino a toccare questioni decisamente più impegnative e "globali". Certo potremmo migliorarla allargando le tematiche trattate con pagine in più come ci viene da diverse parti sollecitato e come abbiamo incominciato a fare. Non è solo questione di volontà, di tempo, ma anche di nuove collaborazioni, e non ultimo di risorse economiche da mettere in campo... Ci stiamo provando.

■ Dallo scorso numero, è anche "nata", la versione per iPad. Grazie agli strumenti gratuiti disponibili per il tablet Apple abbiamo trasformato queste pagine in libro digitale e siamo presenti nella vetrina globale dell'iBookstore. È stato necessario riadattare

pagine e articoli per renderli fruibili in maniera ottimale, ma il risultato non è male, tant'è che in circa 4 mesi sono state scaricate più di 2000 copie che vanno aggiungersi alle 5000 cartacee (<http://itunes.apple.com/it/book/la-citta-possibile-15/id519533147>)

■ Un'altra idea ci frulla in testa, quella di rilegare i numeri usciti in questi cinque anni e proporli

come una sorta di "strenna natalizia", come testimonianza, ovviamente parziale, di ciò che è accaduto nel sociale in questi cinque anni.

■ Il detto latino "Scripta manent" non è poi così fuori luogo soprattutto in un tempo in cui tutto si misura in attimi e il perdere memoria di quello che avviene è diventato la norma. Si insomma, un piccolo atto "in direzione ostinata e contraria" per dirla alla De André. E già

che ci siamo cercheremo di unire l'utile al dilettevole organizzando un corso sulla rilegatura dei libri. Magari in zona c'è ancora qualcuno che ha conservato l'abilità manuale di quest'arte ed è disposto a trasmetterla ad altri... Chi avesse suggerimenti in merito o fosse interessato a partecipare si faccia vivo: [info@ecoistitutoticino.org](mailto:info@ecoistitutoticino.org) - 3483515371



## DALLA PRIMA PAGINA

# Il cambiamento necessario

Dipende da noi. Da tutti noi. Dalla nostra capacità di guardare in modo diverso quanto accade.

■ Per quanto tutto questo possa sembrare "fantasioso" e al limite dell'utopia, percorsi di questo tipo si stanno affacciando in Italia e all'estero. Con risultati incoraggianti malgrado i tempi difficili.

Sono le esperienze dei "comuni virtuosi", delle "transition towns" nei paesi di lingua anglosassone, delle "città energeticamente consapevoli" dei paesi di lingua tedesca, dei "meetings town" negli USA. Esperienze portate avanti coraggiosamente da municipalità avvedute, senza il clamore dei mezzi di informazione, esperienze che dobbiamo sforzarci di conoscere e di adattare alle nostre realtà.

Non è la prima volta che in periodi di crisi, quando i modelli usuali non danno più risposte adeguate, proprio la capacità di innovare, di cooperare (e in questo il tessuto associativo avrà un ruolo centrale), di unire creatività e socialità può aprire nuovi orizzonti.

È avvenuto in passato, può avvenire in futuro. È avvenuto

anche qui. Se lo vogliamo veramente, può avvenire ancora.

■ Per concludere due parole sull'Europa. Questa Europa casa comune che oggi pare reggersi unicamente su una fragile unione monetaria, al punto che si parla in maniera indistinguibile di crisi europea e di crisi dell'euro. Eppure l'

Europa non può essere solo questo. L'Europa che non tradisce se stessa, l'Europa in cui vogliamo credere è un'Europa egualitaria, di pace, verde, che cerca di rimettere le briglie alla finanza, che vuole difendere quel welfare che ispira le sue Costituzioni, che cerca di fare scelte che implicino tutelare il pianeta e smetterla con il proliferare degli armamenti e delle diseguaglianze sociali. Una Europa dei popoli e non delle banche, come era nei progetti originari di coloro che per primi l'avevano pensata e come oggi è nelle aspirazioni dei movimenti che crescono dal basso. E questa l'Europa di cui noi, a partire dai nostri luoghi, dobbiamo sentirci parte. Perché da questa crisi difficilmente si potrà uscire da soli.



Ospedale di Cuggiono

# Chiudere di notte il Pronto Soccorso?

Agosto. Non c'è periodo migliore per decidere e possibilmente applicare decisioni che in altri periodi sarebbero più difficili da far digerire ai cittadini.

Ne abbiamo avuto dimostrazione anche martedì 7 agosto con la convocazione delle rappresentanze sindacali dell'ospedale di Cuggiono, quando la direzione ospedaliera comunicava l'intenzione di chiudere il Pronto Soccorso



dalle 20 alle 8 del mattino a far data dal 1 settembre. La scelta della data e il contenuto di questa comunicazione non ci piacciono per niente. Che senso ha investire ingenti capitali per interventi (peraltro non ancora ultimati) sulle sale operatorie quando al contem-

po si lascia che la struttura sia indebolita in settori chiave come il Pronto Soccorso, per ora di notte... un domani... chissà? Non vorremmo assistere alla politica del carciofo. Una foglia dietro l'altra. Crediamo sia necessario un confronto aperto e pubblico su queste scelte. Come crediamo sia necessario che le nostre comunità tornino a svolgere il ruolo che compete loro di attenzione e di difesa di quei servizi essenziali della nostra struttura ospedaliera. Per fare questo è importante uscire da quel senso di impotenza di chi giustifica tutto con la "mancanza di risorse". Come se queste non dipendessero da scelte politiche, e come se tutto questo fosse il risultato di una sorta di calamità naturale verso la quale rassegnarsi.



## Un censimento delle fontanelle in Italia

Con un piccolo gesto possiamo avere la sensazione di cambiare, almeno un pochino, le cose. E' quello che mi appresto a fare andando al parco con il mio bambino oggi pomeriggio, munita di macchina fotografica...



Fatelo anche voi...uscite di casa o dall'ufficio e cercate la fontanella a voi più vicina. Scattategli una foto e poi inserite nella mappa di [www.fontanelle.org](http://www.fontanelle.org), la sua posizione geografica. Contribuirete così a creare la prima banca dati di un bene pubblico e prezioso, che in tempi di bottigliette di plastica e shopping abbiamo, confessiamolo, quasi dimenticato.

L'idea, semplice ma davvero originale è dell'Associazione Culturale A8b.it composta da un collettivo di persone impegnate nella ricerca di stili di vita eco sostenibili. Sul loro sito troverete tutte le istruzioni per questo bel progetto di design partecipativo, ideato e realizzato da volontari in orario extra lavorativo e senza alcun fine di lucro. Ad oggi, sono state mappate ben 7811 in tutto il nostro territorio nazionale. E meraviglie della tecnologia, potete trovarle con un click! Google StreetView Warranty. Buona caccia, è il caso di dirlo, al tesoro

**Rosy Battaglia**

## E la centralina?

E' imbarazzante tornare sull'argomento, ma crediamo sia necessario farlo. Perché questa vicenda è un esempio, "ad contrarium" di come le opportunità interessanti possano non essere colte. Perché una assurdità del genere? Per una sottovalutazione della loro importanza? Forse. Per una impreparazione nel gestire qualcosa che va al di là dei tradizionali campi di intervento di un comune? Può darsi. Per una oggettiva mancanza di tempo da dedicare alla vicenda? Non è da escludere. C'è anche chi sostiene che ci abbia messo del suo anche quella punta di fastidio dovuta al fatto che questa opportunità sia nata da una associazione. Comunque sia è giunto il momento di voltare pagina. Nell'interesse di tutti.

E' perfino stucchevole ripeterlo. Questa è una opportunità da cogliere fino in fondo. Sia dal punto di vista economico (e oggi con le casse dei comuni vuoti non farlo sarebbe incomprensibile), sia dal punto di vista ambientale, sia da quello energetico, sia come banco di prova della capacità di saper affrontare e risolvere problemi nuovi. E non ultimo come opportunità per una reale e positiva partecipazione di diversi attori sociali. Non ci riferiamo solo alla nostra associazione e alle sue proposte di collaborazione fatte in passato alla precedente amministrazione, (proposte purtroppo lasciate cadere nel vuoto) pensiamo ad esempio al coinvolgimento degli agricoltori per quanto riguarda la rete idrica, e la sua manutenzione. Chi meglio di



loro conosce la vallata, i corsi d'acqua, quanto successo negli ultimi anni, come intervenire in caso di eventi meteorologici particolari, come mantenere le sponde dei canali? Ci sembra che oggi da parte della nuova amministrazione ci siano la volontà e le competenze necessarie per affrontare seriamente il problema. E' nell'interesse di tutti venirne rapidamente a capo. Non si può più perdere altro tempo.

Quando l'azione dal basso paga

# Riaperta l'alzaia sul Naviglio Grande tra Turbigo e Cassinetta

**MILANO** - Da due anni era stata chiusa a ciclisti e pedoni, a causa di un'ordinanza che il Parco del Ticino era stato costretto ad emettere a seguito di una sentenza del tribunale di Milano che lo riteneva corresponsabile della morte di una anziana signora caduta nel canale. Si era così creata una situazione paradossale. Il Parco che da decenni si batteva per la mobilità ciclabile e che vent'anni prima tra le azioni più significative dell'allora direttore Furlanetto aveva reso pista ciclabile l'alzaia del Naviglio vietandone l'uso alle auto, si trovava ora nelle condizioni di impedirne l'uso proprio ai ciclisti e ai pedoni. L'assurdo della vicenda era aggravato dal fatto che in Italia un percorso ciclabile altamente utilizzato era proprio questo che costeggia il Naviglio Grande e che per un buon tratto fa parte del percorso Europeo che collega la Scandinavia alla Sicilia.

■ Circolavano allora le idee più assurdamente fantasiose per la "messa in sicurezza" di questa pista a base di costose e antiestetiche barriere, che se avevano un senso in alcuni

brevi tratti del Naviglio, erano improponibili sull'insieme del percorso, sia dal punto di vista paesaggistico, sia per lo sperpero economico che ne derivava, per non parlare dell'effetto collaterale di impedire l'uso del canale a pescatori e bagnanti. Proposta assurda, anche se in sintonia con quella "deriva securitaria" alimentata da anni anche in altri campi.

■ La chiusura dell'alzaia che poteva sembrare una vicenda circoscritta al solo ambito locale era (ed è) invece una questione di fondo e di portata nazionale. Seguire questa logica voleva dire aprire la strada a contenziosi in ogni angolo d'Italia, sentieri di montagna compresi. Fortunatamente la reazione dal basso non si era fatta attendere a partire dalla "ALZAIA DAY" del 14 marzo 2010 imponente "disobbedienza civile di massa" che aveva visto circa duemila persone manifestare sull'alzaia infrangendone pacificamente il divieto. In quella occasione e nei giorni seguenti erano state raccolte migliaia di firme su una petizione che rivendicando la fruibilità della pista come bene comune e richiamavano le isti-



tuzioni, Regione Lombardia in primis a un atteggiamento più chiaro e responsabile sulle ciclabili.

Era seguito il convegno a Castelletto di Cuggiono "La sicurezza delle piste ciclabili in riva ai corsi d'acqua" organizzato dalla FIAB (Federazione Italiana Amici della Bicicletta), Co.Mo.Do. (Confederazione Mobilità Dolce) e dall'Ecoistituto della Valle del Ticino, in cui si erano confrontati esperti nazionali di mobilità ciclabile, che, oltre a evidenziare come in tutta Europa le piste ciclabili non contemplavano misure come quelle proposte per la pista in riva al Naviglio, rimarcavano come la sicurezza negli ambienti naturali fosse determinata molto più dai comportamenti individuali e dalla coscienza dei propri limiti che non da operazioni esterne o da costose e del tutto inappropriate barriere lungo le rive. L'azione dal basso non si era fermata comunque qui.

Il tratto interdetto era stato letteralmente costellato da una particolare "cartellonistica alternativa" che nell'esortare a osservare regole di buon senso come le indicazioni per la velocità massima a 15 Km. orari,

il non procedere affiancati, il rallentare in corrispondenza dei pedoni era un implicito invito a proseguire intelligentemente quella "disobbedienza civile" che fortunatamente non si era mai interrotta.

■ Finalmente da un paio di mesi si è trovata una soluzione con il passaggio della proprietà dell'alzaia al Consorzio Villoresi. Certo, i nuovi proprietari sottolineano che non si tratta una pista ciclabile, ma una strada "di servizio" che però, aggiungono, si potrà percorrere anche in bicicletta "a proprio rischio e pericolo". "In sostanza - spiega Alessandro Folli, presidente del Ente Villoresi - il transito di persone che amano il paesaggio dei Navigli sarà a responsabilità del passante, un po' come per i sentieri di montagna. In ogni caso non saranno ammesse velocità superiori ai 15 chilometri orari".

Che dire? Chapeau pour l'escamotage! Al di là delle forme e dei distinguo, a noi pare che anche in questa ingarbugliata vicenda, l'azione dal basso abbia pagato.

**Ecoistituto della Valle del Ticino**



# A proposito di sicurezza

Vi è mai capitato di incontrare su un sentiero di montagna, magari anche impegnativo, allegre compagnie abbigliate con sandali infradito, borse e borsette da shopping della domenica al centro commerciale o stile spiaggia di riviera?

Oppure, lungo le piste ciclabili, spensierati e invadenti grupponi che viaggiano occupando tutta la corsia stile "mandria di bisonti" incuranti di chi arriva dal senso opposto o di chi, magari a piedi o con carrozzine percorre la stessa strada in modo più lento?

Bene, questo preoccupante "atteggiamento culturale" purtroppo, si va sempre più diffondendo nel nostro Paese con la conseguenza che le cronache riportano sempre più spesso di incidenti, spesso definiti "fatali" che hanno come "sfondo" soprattutto le aree naturali e le strutture di fruizione delle stesse: sentieri, piste ciclabili, ippovie, etc.

■ Queste situazioni presentano una serie di risvolti su cui vale la pena di riflettere: due innanzitutto e apparentemente contraddittori. Da una parte la perdita del senso di rischio nel rapporto con l'ambiente e dall'altra la paura o "biofobia" di tutto ciò che non sia "sicuro" secondo i canoni relativi alla sicurezza "urbana" così come si sono normativamente e giuridicamente andati delineando

nel nostro Paese.

Così, mentre da una parte sta crescendo una generazione "agli arresti domiciliari" come la definisce Carlo Grande in un recente saggio sulla montagna, paurosa e refrattaria a tutto quello che sappia anche lontanamente di natura: animali, boschi, montagne, laghi e fiumi, inurbata e al sicuro solo nella propria città, quartiere, centro commerciale, internet caffè e ambienti simili, dall'altra prende corpo il rovescio della stessa medaglia: una popolazione spavalidamente incosciente dei rischi insiti nell'ambiente naturale che viene affrontato con la stessa mentalità con cui si affronta una giornata in piscina o un allenamento in palestra.

■ Se a ciò aggiungiamo che tutti noi siamo sempre più indotti e condizionati da un sistema sociale sempre più deresponsabilizzante che ci obbliga a pensare che la sicurezza stia sempre e comunque in qualcosa o in qualcun altro e non prioritariamente in noi stessi, il pericoloso quadro è completo!

Se infatti ci riferiamo alle cronache che trattano della materia "sicurezza", diventa il mezzo o il materiale usato, la segnaletica, le protezioni più o meno vere, comunque cose "fuori dalla propria responsabilità".

Quasi mai si riflette sul fatto

che un sentiero, un percorso ciclabile, una foresta, possono comportare una dose di pericolo che, come nel guidare l'automobile o prendere il metrò, bisogna imparare a "sentire": perdere la dimensione del rischio potrebbe rivelarsi una "colpa" fatale!

■ Chi vuole affrontare gli ambienti naturali deve innanzitutto educarsi a non delegare ad altri la propria "sicurezza", perché il senso della sicurezza deve essere innanzitutto individuale, compito personale di ciascuno che deve saperlo calibrare alle proprie capacità.

"Sentire" il rapporto con l'ambiente passa innanzi tutto attraverso la relazione con se stessi: quando un Tuareg si avvia alla traversata del deserto non legge prima il manuale di sopravvivenza o non si affida ai cartelli: la cultura con la quale è cresciuto, nella quale si identifica, è la sede della sua sicurezza, una cultura coniugata, scaturita e formata dalla relazione con l'ambiente che lo circonda, una sicurezza interiore, innanzi tutto.

L'esempio non paia fuori luogo: con le stesse modalità con le quali il Tuareg affronta il deserto, ogni giorno noi affrontiamo la nostra vita urbana. In automobile, davanti ad una curva ghiacciata adottiamo un comportamento utile solo se determinato dalla relazione con



"tutti" gli elementi in gioco: colti, intuiti, razionalizzati, consci ed inconsci.

Non è certo ripetendo pedestremente quanto dice, o non dice, il codice della strada o il cartello stradale che realizziamo la nostra sicurezza: come potremmo evitare una sbandata se non usassimo come riferimento il "sentire" in sostituzione del "sapere" fornitoci dal codice o dal cartello?

■ Spesso, al di là di operazioni speculative che tentano di "guadagnare" sulle disgrazie proprie o altrui, quando ormai avvenute, in molti comportamenti, seppure "onesti", siamo indotti a pensare che la sicurezza stia "fuori da noi", in qualcosa o in qualcun altro. Perdere la dimensione del rischio è la prima "colpa" ed è una colpa, anche se indotta, pur sempre individuale: perché in quella perdita o dimenticanza c'è necessariamente una parte di noi.

**Dario Furlanetto**



## “Tito” Attilio Villa

“Bisogna scrivere qualcosa per ricordare Tito” - così aveva esordito Angelo Beretta al telefono quel pomeriggio di giugno. Dava per scontato che lo conoscessi bene il Tito di cui mi parlava. Mi aveva incalzato con un “te se no che l’è mort ul Villa...” e al mio cadere dalle nuvole: “l’Attilio Villa, al ciamean Tito, quel de la Leopoldina...”. C’era un che di sorpresa e quasi di rimprovero in quella affermazione, aggravata dal fatto che per le persone di una certa età in un paese ci si dovrebbe conoscere tutti. Forse non è più così. Ma quel cognome e quel riferimento alla cascina Leopoldina avevano reso tutto più chiaro e al mio “senz’altro vediamoci” Angelo si era tranquillizzato come spesso accade quando ci incontriamo, e dopo discussioni animate riusciamo come tacita tregua a intonare a due voci canti degli alpini o della Resistenza. Cose che succedono ancora nei piccoli paesi come il nostro.



Parlare di Attilio Villa, classe 1924, è un po’ come parlare dell’agricoltura a Cuggiono, attività di famiglia svolta da generazioni in quella cascina che il conte Alessandro Annoni, nel suo stabilirsi in

paese tra settecento e ottocento, aveva fatto costruire nei pressi della sua imponente villa nobiliare e ai confini sud dell’enorme parco. L’aveva chiamato Leopoldina, questa cascina modello, in onore della contessa sua moglie. Ma la Leopoldina per i cuggionesi, oltre che una cascina era diventata un simbolo di quella stagione di riscatto civile che vide anche da noi giovani in armi organizzare la Resistenza al fascismo. Lì era situato il comando partigiano della brigata che operava nell’Alto Milanese e che poi venne intitolata a Poldo Gasparotto. Lì avvenne l’aspro conflitto a fuoco del 7 luglio ’44 che costò la vita a quattro giovani partigiani della formazione.

■ E così ci eravamo visti io e Angelo. Mi aveva parlato di Tito, della sua attività lavorativa, del suo essere sempre all’avanguardia nel dotarsi di mezzi che potessero rendere meno faticosa l’attività agricola sua e di altri agricoltori. *Fu lui a dotarsi della prima mietitrebbia, quando ancora in paese i contadini mietevano a mano, falce in pugno. Così come il primo ad avere un trattore e una motofalciatrice prestata spesso ad altri agricoltori. Per non parlare dell’essicatoio per il mais, in via fratelli Piazza. Era così il Tito, generoso e disponibile - mi dice Angelo. Proprio una brava persona. Buono, disponibile. Le sue macchine le dava spesso a chi non era in grado di acquistarle... tra questi c’ero anch’io. Mi parla poi di come venne torturato dopo la rappresaglia fascista del luglio 44, di come anche la mamma e le sorelle subirono pesantemente la scelta di famiglia di appoggiare i partigiani. Chi l’ha conosciuto, e sono stati in tanti anche nei paesi vicini, ha il dovere di ricordarlo.* Sto cercando di farlo con queste poche, insufficienti righe. Addio Tito. Che la terra che hai sempre amato, ti sia leggera.

**Oreste Magni**

## Sette luglio 1944

Cascina Leopoldina ore: quattro e trenta. E’ tutto tranquillo, i partigiani sono di guardia; Giulini è andato a riposare; i Villa, padre e figlio, sono pronti ad iniziare una nuova giornata, ed escono da casa, con buona pace del coprifuoco. Peppino, ha un appuntamento di lavoro ad Abbiategrasso, Attilio, ha aggiogato i buoi, deve terminare l’aratura che non ha potuto completare a causa delle piogge di quei giorni, per la semina del mais tardivo che servirà da mangime invernale per il bestiame.[...]

■ Capanno tra la Leopoldina e Casate, ore cinque. Zerba e Sozzi, durante la notte, si sono dati il cambio nel fare la guardia.

Adesso sono svegli, affamati e quasi sollevati: “Se, veramente il conte avesse tradito, i fascisti sarebbero arrivati durante la notte per sorprenderci nel sonno” si dicono. Mentre stanno par-

uomini armati che ne stanno scendendo di corsa. Sozzi, imbraccia il mitragliatore e fa fuoco nella loro direzione, seguito dal mitra di Francesco.

■ Giordano e Giovanni Giassi, che hanno passato il loro turno di guardia sul cascinale sopra la stalla, vedono due grosse corriere provenienti da Casate. Solo quando si fermano davanti al cancello della cascina Leopoldina capiscono che sono cariche di fascisti e iniziano a sparare. Gli assalitori sono delle legioni Muti e Resega più un reparto della Wehrmacht. Scesi dalle corriere rispondono al fuoco. Giulini, Croci, Gianni Giassi e Paccagnini, svegliati dagli spari, impugnano i mitra e sparano dagli oblò del secondo piano.

Vittoria, è in camera da letto al primo piano che si sta vestendo. Al frastuono degli spari, spalanca le imposte che danno sulla corte, si affaccia e quando vede



lando, percepiscono proveniente da Casate, il rombo di mezzi in avvicinamento. Trattengono il fiato e restano in ascolto.

Ad un tratto i mezzi si fermano, delle voci impartiscono ordini secchi e nel volgere di qualche secondo, esplodono raffiche di mitra. I due escono dal capanno e fra la vegetazione scorgono due corriere e

i fascisti, incita i partigiani a sparare. Le figlie Giulia e Mariella, che dormono nella stanza attigua, svegliate dalle esplosioni, corrono spaventate dalla madre che vedono alla finestra che grida e si sbraccia. Quasi di peso, trascinano la donna lontano dalla finestra e si rifugiano nella loro stanza, che da sul giardino. Le ragazze terrorizzate



piangono in silenzio, la madre cerca di confortarle anche se ha l'angoscia nel cuore. Sa che i fascisti, sono delle belve nei confronti delle donne che aiutano la Resistenza e che non badano all'età. Percosse, torture e stupro, vengono inflitti in modo indiscriminato. Questo pensa mentre ha tra le braccia le giovani figlie, alle quali avrebbe voluto risparmiare qualsiasi dolore e adesso, non sa come salvarle. Spera e prega fino all'ultimo, che i partigiani riescano a resiste-

re... Fuori lo scontro a fuoco è sempre più intenso.

■ I fascisti che non immaginavano un simile comitato di accoglienza hanno qualche momento di sbandamento, poi riescono a riorganizzarsi. Individuano la mitragliatrice e cercano di farla tacere lanciando bombe a mano, con scarso successo. Quelli del capanno, cambiano posto e ricominciano a bersagliarli [...] Dopò l'arrivo dei rinforzi, la battaglia imperversa più furiosa

che mai. Gli assalitori hanno posizionato una mitragliatrice al primo piano della cascina Maltagliati, da dove riescono e tenere sotto tiro la corte della Leopoldina. Zerba e Sozzi, per evitare di essere individuati, hanno cambiato posizione alla mitragliatrice diverse volte. Il suo fuoco nutrito, è riuscito a tenere a bada il centinaio di tedeschi e camicie nere, costretti a restare al coperto, incalzati anche, dal fuoco di fila dei partigiani all'interno della cascina. Poco meno di un'ora

dopo, le munizioni dei difensori scarseggiano. Il mitragliere spara solo a colpo sicuro, poi le munizioni finiscono. Sozzi e Zerba sono costretti alla fuga, caricandosi l'arma sulle spalle, per non lasciarla al nemico. Anche dalla cascina il fuoco diminuisce di intensità in modo progressivo e man mano che terminano le munizioni i partigiani asserragliati, cercano una via di fuga. Croci, Gianni Giassi (gemello di Giordano), Paccagnini e Giulin, che sparavano dagli oblò del solaio, uno ad uno, si infilano i mitra a tracolla, si calano a corda doppia nel cortile sul retro della cascina aiutandosi a vicenda. Raggiunto il suolo, fuggono in direzioni diverse. Giulin è l'ultimo a lasciare la soffitta e sta dirigendosi verso il parco. I due cugini Giassi, trovato un riparo in cortile, esaurite le munizioni, tentano anch'essi la fuga. Giovanni viene ferito alle gambe, Giordano se lo carica sulle spalle e continua a correre. Gli attaccanti appena i partigiani cessano il fuoco, si precipitano verso il cancello di ingresso, entrano nel cortile e bloccano Giordano, che raggiunta la cinta, la sta per scavalcare con Giovanni ferito sulle spalle [...]

**Rita Cavallari**

*Da "La Leopoldina era la nostra casa" - La Memoria del mondo editrice.*

## La lapide di via Magenta

L'Angelo del signore non si annuncia con urla, spari, spinte alla porta di casa le cinque e trenta del sette luglio 1944. A donne bambini in braccio, a giovani schierati al muro, in alto il pallido tralcio di glicine scende a implorare pietà. Ai partigiani uccisi dalla ciurmaglia dei brigatisti neri, il bacio del traditore da gridare vergogna e rappresaglia. Ai capifamiglia tradotti alle carceri di Torino due ragazze a Milano, la madre a Ravensbrück zio Carletto a Mauthausen. Oltre scivola la gente sulla via Magenta sulla lapide incisi e nei cuori dei buoni quattro martiri della piccola Italia

**Ambrogio Vismara**

*tratto da "Il sorriso dei versi inutili" Edizioni della Meridiana*



# Torna la giornata dell'agricoltura contadina

Domenica 23 settembre si terrà la terza edizione di ESSERE TERRA giornata che vuole rendere visibile quell'interessante fenomeno che si sta gradualmente presentando anche da noi, ovvero l'affacciarsi (o il ritorno?) di una agricoltura più diversificata rispetto alle monoculture che negli ultimi decenni si sono imposte un po' dappertutto. Una agricoltura contadina più destinata alla diretta produzione di ortaggi, cereali, frutti per consumo locale. Stiamo parlando di un fenomeno ancora minoritario, ristretto a quelle aziende pioniere che hanno imboccato la strada delle coltivazioni biologiche o della ricostruzione delle filiere alimentari, dal pane, ai formaggi, ai salumi per non parlare di quei "visionari", li contiamo sulle dita di una mano, che si sono rimessi a produrre vino, peraltro con risultati decisamente apprezzabili. In questa piccola ma determinata pattuglia non mancano gli agricoltori e gli allevatori che hanno deciso di integrare la loro attività con l'ospitalità agrituristica, o con l'attività di fattorie didattiche, per non parlare di alcuni giovani che stanno sciogliendo "il ritorno alla terra" riportando a nuova vita cascine storiche. Tutti sintomi che per quanto coinvolgono ancora un numero limitato di aziende sono indicatori di un processo di cambiamento in corso,

a cui fa riscontro il crescere tra i consumatori di un nuovo atteggiamento verso i prodotti locali, atteggiamento che incomincia a prendere forma con l'aumento di gruppi di acquisto, con il consolidamento dei DES distretti di economia solidale, con la presenza di piattaforme distributive di prodotti biologici, o la nascita come sta avvenendo da noi del "Distretto neo rurale delle tre acque" (Ticino, Naviglio, Villorosi).

■ ESSERE TERRA è qualcosa di più di un mercatino per acquistare direttamente dai produttori prodotti freschi e di stagione, è una giornata articolata in vari momenti di approfondimento, di partecipazione, di costruzione di relazioni tra produttori agricoli, associazioni del territorio, cittadini. Sarà presente anche l'associazione panificatori di Milano e provincia che coinvolgerà i bambini nell'antica arte di produrre il pane, mentre i genitori potranno partecipare a un incontro sui vantaggi del cibo biologico nello svezzamento e nella crescita dei più piccoli. A mezzogiorno un pranzo con un ricco menù a base di prodotti bio e a seguire incontri su quanto si sta muovendo nell'Est Ticino e in Lombardia, con uno sguardo più in generale in Europa su questo ritorno alla terra.

[www.ecoistitutoticino.org](http://www.ecoistitutoticino.org)



Domenica 23 settembre 2012  
Villa Annoni - Cuggiono

## Essere terra giornata del biologico e dell'agricoltura contadina

**3ª edizione**

**ore 9.00 mercatino dei produttori del territorio**

**ore 10.00 laboratorio di panificazione per bambini**  
a cura dell'Associazione Panificatori di Milano e provincia

**ore 10.30 Incontri di approfondimento:**

• **Cibo, agricoltura, qualità dei luoghi**

Giorgio Ferraresi già docente di pianificazione urbanistica al Politecnico di Milano

• **La scelta di una agricoltura amica dell'ambiente**  
Dario Olivero presidente consorzio Terre d'Acqua

• **Testimonianza video di Carlo Petrini** - Presidente di Slow Food

• **Urgenci, la rete internazionale dell'agricoltura contadina**

Andrea Calori - Politecnico di Milano

**ore 12,30 Pranzo biologico**

(si consiglia di prenotare tel.02974075 [info@ecoistitutoticino.org](mailto:info@ecoistitutoticino.org))

**ore 15.00 Incontri di approfondimento**

• **Spiga & madia - La filiera del pane biologico ricostruita dal basso**

Lella Sala progetto Spiga & madia

• **I Sistemi Partecipativi di Garanzia. Un patto trasparente tra produttori e fruitori**

Giuseppe Vergani. DES Distretto di Economia Solidale - Brianza

• **Il progetto TASSO** (Territorio Agricoltura Società in una prospettiva sostenibile)

Ivano Colombo - Laboratorio Agenda 21 Est Ticino

• **Il distretto neo rurale delle tre acque** (Ticino Villorosi Naviglio)

Paolo Lassini - Settore Agricoltura Provincia di Milano

**ore 15,30 incontro con i genitori**

• **L'importanza del cibo fresco, biologico e di stagione, nello svezzamento del bambino**

Clara Chiodini nutrizionista infantile - Associazione Ryto

**ore 16.00 Laboratorio di panificazione per bambini**

[www.ecoistitutoticino.org](http://www.ecoistitutoticino.org)



# Cibo, agricoltura, qualità dei luoghi

Sono stato professore di urbanistica al politecnico per circa quarant'anni, oggi mi occupo come libero pensatore di quello che sta avvenendo sul territorio. A me sembra che oggi il tema chiave sia il cibo e il territorio, da cui dipende moltissimo il nostro futuro.

■ C'è una contraddizione principale in questo momento, oltre alla classica contraddizione capitale/lavoro. E' la contraddizione dei luoghi, sull'uso del suolo. C'è chi lo intende ancora come piattaforma su cui edificare di tutto come nel modello industrialista, senza capire che questa storia è dentro una crisi irreversibile. Oggi dobbiamo confrontarci con un altro valore del territorio che sta proprio nella qualità dei luoghi, nel patrimonio territoriale che nei millenni si è depositato e che ora si riaffaccia alla storia come la vera fonte del valore. Qualcuno lo riduce semplicemente alle questioni turistiche, ma in realtà si tratta di scelte ben più ampie, che riguardano il sistema di produzione, dello scambio e della domanda che si sta affacciando per un nuovo modello di sviluppo ecosostenibile. Non è un caso che l'attività primaria, l'agricoltura, sia al centro di queste riflessioni.

■ L'urbanistica industrialista aveva al centro la liquidazione della ruralità. Mai vista una distruzione così capillare di cultura in questo processo di globalizzazione. Quando dico attività primaria intendo cosa l'agricoltura ha rappresentato nella costruzione del paesaggio, nella cultura della vita, nel nutrire, ma anche nel produrre materiali, governare cicli. Una funzione che buttata fuori dalla storia torna adesso ad essere centrale. Questo non è un processo rose e fiori, implica conflitto. Quasi tutti i piani di governo del territorio, pensano ancora al consumo di suolo, tentano ancora di mettere in campo



nuovi processi di industrializzazione, insistendo ancora su infrastrutture distruttive non rendendosi conto che questo tipo di sviluppo non è più sostenibile. Fortunatamente ci sono anche altri processi in corso. Uno è nato come attività di nicchia, quello di produzioni di qualità, biologiche, di prossimità, che si rapportano con una domanda sociale auto organizzata come quello dei GAS, che cerca di recuperare il valore sottratto alla produzione contadina e finora consegnato alla grande distribuzione. Questa

è una esperienza in corso che comincia ad avere i suoi codici, le filiere corte, la tracciabilità, la denominazione di origine locale, le modalità di scambio diretto. Se ci pensate bene queste sono i fondamentali di ogni economia: cosa si produce, quale è la domanda alla quale si risponde per la produzione, qual è la natura e la ragione dello scambio. Questi sono i tre pilastri di ogni economia messa in discussione da questa pratica prevalentemente sociale, con pochissime politiche pubbliche, con rarissimi rapporti



con enti locali, in conflitto con le linee di gestione della spesa agricola a livello europeo, a partire dalla conversione biologica che costa e non viene sostenuta, ma che sta aprendo un confronto con le politiche in questo momento. Dobbiamo levare il cappello di fronte a questa avanguardia coraggiosa.

■ La seconda questione è che non possiamo più fare a meno delle politiche pubbliche, la consapevolezza che qui si sta combattendo una battaglia di civiltà un ricominciamento che riparte dalla agricoltura che può investire il secondario, il terziario, l'economia del sapere. E' una economia cooperativa che guarda a rispondere a attività vitali fondamentali, ai bisogni di benessere, di ambiente, che contiene una ricchezza e regge una grande economia. Politiche pubbliche che devono trovare canali significativi come il volano della ristorazione pubblica. Una cosa bisogna dare ai contadini: l'affidabilità di uno sbocco certo che consenta di modificare le loro produzioni mettendo in piedi una domanda ben più forte di quella dei GAS. Nelle sole scuole di Milano si consumano 80.000 pasti al giorno, che possono diventare 140.000 se si aggiungono gli ospedali o anche forme di ristorazione pubblica o privata che accettino questo discorso. E' in questa relazione della città col territorio che vediamo la matrice di una nuova economia. Una nuova relazione qualitativa che non faccia più assistere a questa pena di contendere pezzi di metri quadri per espandere ancora urbanizzazione. E' una cosa insopportabile, questa violenta infrastrutturazione che porta via decine di migliaia di ettari considerando una cosa ovvia consumare nuovo territorio. Un bene comune primario fondamentale. E' tempo di cambiare approccio.

**Giorgio Ferraresi**

## Quale tipo di agricoltura?

Dario Oliviero, agricoltore ed allevatore biologico di Albairate.  
Presidente del consorzio "Terre d'Acqua"

Condivido in modo totale quanto dice Giorgio Ferraresi. Oggi bisogna assolutamente scegliere da che parte stare rispetto al valore del territorio. Se in termini urbanistici o in termini territoriali. Le nostre aziende agricole del consorzio terre d'acqua si sono schierate compatte per la difesa del territorio.



Domanda centrale. Di che agricoltura stiamo parlando? Vi cito tre dati ufficiali della Provincia di Milano tratti dall'ultimo censimento agricolo. Aziende nell'anno 2000 : 3387 , nel 2010: 2371 il 30 per cento in meno. Superficie agricola nel 2000 : 77972 ettari, nel 2010 71707 ettari il 9,1 per cento in meno. Se poi paragoniamo il dato a quello del 1990 vediamo una diminuzione della superficie agricola addirittura del 17 per cento. Che tipo di azienda sta pagando in modo drammatico questo processo? La piccola azienda contadina. C'è un libro importante di Van der Volt "I nuovi contadini". L'autore è andato a vedere nell'ambito dell'azienda contadina ovvero l'azienda familiare legata alla diversificazione produttiva alle caratteristiche colturali del territorio, connessa al merca-

to locale e cosa succede a questo tipo di contadini. Ha verificato che tutte le aziende monoproduttive legate con contratti capestro alle industrie di trasformazione stanno scomparendo. L'altro tipo di azienda contadina basata su forti rapporti culturali, su un radicamento sul territorio significativo, sul rapporto diretto col consumatore, su una forte diversificazione produttiva, con l'inserimento in azienda di servizi a lato della produzione di prodotti alimentari, questa azienda sta andando benissimo. E qui dico chi siamo noi. il consorzio "terre d'acqua" nasce 5 anni fa, siamo 19 aziende.

■ Quando siamo nati c'erano 30 dipendenti, oggi sono 130. In un'epoca in cui il tessuto produttivo di quest'area viene devastato stanno chiudendo una infinità di fabbriche artigiane, metalmeccaniche, tessili, ecc. le aziende agricole che hanno avuto la capacità di cambiare in questa direzione , si sono consolidate e hanno espanso la capacità lavorativa che in questa fase è un elemento fondamentale, sia dal punto di vista economico, occupazionale, ma soprattutto dal punto di vista della tenuta del tessuto sociale.

Quindi dire oggi che l'agricoltura è una, il turismo è uno, il territorio è uno, non ha più senso. E' assolutamente necessario schierarsi. C'è una agricoltura che costruisce paesaggio, che mantiene i fontanili, i filari, le fasce alberate, che ricostruisce ambiente, che crea anche con le rotazioni una diversità dell'immagine stessa dell'agricoltura, cosa ben diversa dall'agricoltura monoculturale, quella che riproduce la stessa cosa, che azzerava le alberature sulle rive perché sono più facili da tagliare, per motivi economici. Oggi la riflessione ci deve portare a fare delle scelte e queste sono scelte anche



oggettivamente difficili. Nella provincia di Milano c'è una fetta di comuni, minoritaria, ma significativa che si sono impegnati in senso diverso perché sul loro territorio non ci siano più nuove edificazioni, perché a questo processo di consumo insensato di suolo venga posto un termine.

■ Negli ultimi PGT di troppi comuni questa impostazione purtroppo non c'è. Ancora prevale il concetto dell'utilizzo del suolo a fini urbanistici. Eppure queste sono questioni strategiche. La Germania ha messo in pista una legge sulla protezione del suolo che prevede una riduzione progressiva fino ad arrivare all'azzeramento di consumo di territorio nel



2020. E il 2020 è dopodomani. Questa legge vale per tutti i land. Questa legge non a caso si chiama "Valore strategico del territorio". Afferma che il territorio ha un valore fondamentale rispetto a tre grandi questioni che sono: l'acqua, l'alimentazione e l'energia. Non a caso le economie emergenti dei paesi asiatici, ma non solo, si stanno appropriando di infinite quantità di terreno laddove viene venduto a prezzi irrisori, là dove le potenzialità di coltivazione sono tendenzialmente elevate anche se in questo momento non vengono utilizzate. Centinaia di migliaia di ettari in Sudamerica ma soprattutto in Africa sono stati acquistati da nazioni come l'India, la Cina, gli Emirati Arabi, gli Stati Uniti. La nostra strategia è invece quella che ogni dieci anni perdiamo il 10% di territorio! Riesco a rendere l'idea perché dico che oggi dobbiamo scegliere, che c'è un antagonismo di fondo tra una scelta e un'altra. Vorrei concludere riaffermando che questa è una questione strategica. Mi piacerebbe che quando discutiamo di questi argomenti avessimo ben presente questo aspetto.

# Spiga & madia

Contadini e cittadini ricostruiscono la filiera del pane biologico

Un progetto di filiera corta del pane biologico, dalla semina del frumento alla distribuzione, non te lo aspetti nella provincia più cementificata d'Italia, quella di Monza e Brianza. In realtà è naturale che proprio in un territorio così martoriato si senta più forte che altrove l'esigenza di invertire la rotta e riaffermare l'importanza e il valore del cibo locale. Esigenza che ha dato vita ad un progetto piuttosto complesso e articolato, per niente facile da gestire da volontari, ma ormai rodato e consolidato, che da quattro anni permette a circa 600 famiglie di acquistare ogni settimana il loro "pane comune", biologico, a chilometro zero, a un prezzo inferiore a quello di mercato (3,20 euro al chilo), garantendo la giusta remunerazione di chi contribuisce a produrlo, dimostrando che un altro modo di fare agricoltura, distribuire, acquistare, nutrirsi è possibile. Che è possibile riavvicinare la campagna alla città, il produttore al consumatore, e riattivare quel naturale processo di apprendimento che si è sempre originato in questi scambi.

■ Il progetto si chiama "Spiga & Madia": semina, raccolto, molitura, panificazione e distribuzione del pane avvengono in un raggio di 50 chilometri. Quando ne hanno cominciato a parlare, in modo informale,

con i pochi agricoltori di una zona dove il frumento per l'alimentazione umana non si coltivava nemmeno più, i promotori venivano accolti con diffidenza e scetticismo, come i soliti eccentrici. Come se proporre la filiera corta non giovasse in primis proprio ai contadini.

■ In Spiga&Madia gli acquirenti sono co-produttori: anticipano metà del denaro che serve per la semina, quindi partecipano al rischio di impresa, e per questo sono presenti in ogni fase della filiera che controllano e indirizzano con spirito solidale e partecipativo. Se il raccolto dovesse andare male o perso, il danno è condiviso. Nel patto scritto, le parti si accordano per creare una partnership "fondata essenzialmente sulla fiducia". È un modello che [...] nasce dalla consapevolezza che produttori e consumatori non sono necessariamente contrapposti, ma possono avere obiettivi comuni e insieme ricreare nuove forme di scambio e collaborazione. Tenendo bene a mente che quando la filiera si allunga produttori e consumatori si allontanano e chi sta nel mezzo ci guadagna. A novembre, quando è tempo della semina, ogni Gas si impegna all'acquisto di un determinato quantitativo di pane: sulla base degli ordini il contadino decide quanto



seminare. Siamo alla quinta semina, per le 600 famiglie interessate servono 8 ettari di frumento, che diventeranno circa 15 mila pagnotte. Queste decisioni operative vengono prese all'interno di un "gruppo tecnico ristretto" di una decina di persone che rappresentano i vari attori coinvolti [...]

■ La fase cruciale di tutto il processo è la determinazione partecipativa del prezzo del pane che, secondo il patto stipulato, deve risultare dalla "trasparenza completa sui costi e sulla costruzione delle tariffe" e ispirarsi alla giusta remunerazione di chi lavora. Per l'esperienza di Spiga&Madia la determinazione del prezzo del grano e dei costi per la macina è relativamente semplice: una tabella pubblicata sul sito del Desbri analizza i costi di produzione del grano biologico e i relativi ricavi.

Su questa si decide il prezzo del grano al quintale (42 euro nel 2011). Al mugnaio è stato chiesto quanto vale il suo lavoro in rapporto all'utilizzo delle macchine. Più complesso determinare con altrettanta linearità e trasparenza il giusto

costo del lavoro e quindi la remunerazione dei panettieri perché sono quattro aziende diverse per dimensione, collocazione, numero di dipendenti, costi di affitto, dei contributi previdenziali, utilizzo di macchinari (c'è chi impasta a macchina e chi a mano) e delle fonti energetiche (elettricità o legna). Quindi si è deciso di dare ai panettieri il prezzo che chiedono, mentre il prezzo finale ai Gas è lo stesso per tutti. La differenza viene versata in un fondo comune che sostiene le attività dei Gas, altri progetti del Desbri e la promozione di Spiga&Madia.

■ La certezza del prezzo per il produttore è un altro elemento qualificante di questo come di altri progetti di filiera corta. Non subire un prezzo imposto, magari da una piazza finanziaria dall'altro capo del mondo, restituisce dignità al lavoro dell'agricoltore.

**Daniela Passeri**

*Il testo è tratto dal libro "Viaggio nell'Italia dei beni comuni" a cura di P. Cacciari, N. Carestiatto e D. Passeri (Marotta&Cafiero, 2012)*



# Da hobby a professione. La storia di M

Mi chiamo Massimo Mereghetti, vivo a Ossona, ho cinquant'anni, faccio l'apicoltore.

## Da quando?

Come hobbista praticamente da sempre. Questa passione era nata perché volevo stare vicino alla natura. I miei erano di gente di campagna, solo che a vent'anni io lavoravo in fabbrica era difficile conciliare questa attività con quella dei miei, nel senso che gli animali bisogna darli da mangiare tutti i giorni... Non mi sarebbe dispiaciuto fare l'agricoltore ma non tutti i giorni, insomma non me la sentivo. Ho trovato invece che le api erano il giusto equilibrio, c'erano momenti che si poteva andare in vacanza, come c'erano altri momenti che ci dovevi lavorare parecchio e quindi per me andava bene e così e potevo continuare col mio lavoro in fabbrica.

Sono rimasto hobbista per molti anni, poi nel 2003 la mia azienda è fallita e per me questo hobby è diventato una professione. Era tutta la vita che avevo voglia di provarci, però poi non facevo questo passo: in fabbrica lo stipendio era sicuro. Per fortuna, la



cultura di hobbista mi faceva venir voglia di lavorare bene, di non usare la chimica per curare le api, di stare vicino in un altro modo a questo settore e quindi ho continuato a lavorare col metodo biologico. La nostra azienda è rimasta piccola, lavoriamo con duecento alveari, la nostra giusta dimensione.

## Lavoriamo?

Sì perché con me c'è anche Marina, mia moglie.

Circa tre mesi dopo la chiusura della fabbrica dove lavoravo io, anche mia moglie ha perso il lavoro, insomma abbiamo provato insieme a metterci in questa avventura e tutto sommato devo dire che ci

troviamo bene, se la salute tiene ci si può campare.

I primi anni però è stata dura, non avevamo più uno stipendio sicuro, cosa alla quale eravamo abituati, dovevi trovare tu le tue strade, ingegnarti... però credo che questo sia giusto, sia come le cose dovrebbe essere.

## Ecco il marchio bio "made in Gas"

In Lombardia prende piede il Sistema partecipativo di garanzia, Spg: i consumatori dei Gruppi di acquisto solidale certificano la biologicità dei produttori. Grazie a un progetto promosso dal non profit e cofinanziato da Fondazione Cariplo

Luglio 2012: la rivoluzione arriva a tavola. Dal basso. Nasce un nuovo marchio di biologicità di un produttore, ottenuto attraverso lo sguardo diretto dei consumatori riuniti nei Gas, Gruppi di acquisto solidale.

Succede in Lombardia, ma se questo esperimento pilota funziona si può scommettere che verrà replicato a catena in tutta Italia. Un'alternativa alla certificazione biologica istituzionale e alla relativa burocrazia? "Non



proprio, piuttosto è un modello complementare, che rafforza i legami tra le persone e la valorizzazione del mercato locale", spiega Marco Servetini, coordinatore del progetto Per una pedagogia della terra, attivo da gennaio 2012 su tre province lombarde (Como, Monza e Varese) ma entrato nel vivo da luglio: "dopo i primi mesi di adempimenti burocratici, ora si è partiti con le visite alla ventina di produttori finora coinvolti nell'iniziativa". E' con

loro che sono state stese le linee guida per la certificazione Spg, Sistemi partecipativi di garanzia.

■ Le prime filiere coinvolte nel nuovo marchio, "che non sarà un mero bollino ma il risultato di un processo condiviso", riguardano al momento gli ortaggi, ma da settembre anche la produzione animale e i prodotti trasformati come latticini, salumi, conserve e miele. Il progetto è cofinanziato

# assimo, apicoltore

## La tua azienda è certificata?

Usiamo metodi biologici anche se non ci siamo mai certificati. Lavoriamo nella nostra zona, la gente ci conosce ormai da anni. Abbiamo iniziato con gli amici e i parenti, il giro si è allargato, piano piano tutti fanno come lavoriamo, e poi questa cosa di non essere certificati ci dà modo di mantenere il prezzo un po' più basso, non abbiamo certificazioni da pagare, altra burocrazia da seguire oltre a quella che già c'è. Così ci troviamo bene, non possiamo lamentarci.

## Tu sai che è in fase di realizzazione un sistema di certificazione partecipata, una sorta di accordo tra produttori e consumatori, proprio per venire incontro alle piccole aziende come la tua?

Qualcosa mi è giunta all'orecchio ma sinceramente non so bene come funziona. Il nostro problema oggi comunque non è vendere, in molti ci chiamano, venite a fare una fiera, venite a questo mercatino... il nostro problema, in generale il problema degli apicoltori, oggi è produrre. In Sardegna hanno

problemi con le malattie delle piante di eucalipto, in Sicilia muoiono le api sugli agrumi per i trattamenti chimici sulle piante, qui da noi abbiamo avuto grossi problemi con i neonicotinoidi del mais, sulle prime colline dove portiamo le arnie è arrivata la cerambice del castagno. Questi sono i problemi, problemi che in passato non c'erano...

## Rispetto alla moria delle api hai avuto conseguenze?

In passato sì abbiamo avuto anche noi problemi con i neonicotinoidi. C'è da dire che gli apicoltori si sono un po' svegliati, si sono messi insieme, sono riusciti a collaborare con le ASL, si è trovata la causa anche se ho sentito che ci sono nuovi prodotti, anche questi che possono dare problemi ma fin'ora i contadini della nostra zona non li hanno ancora utilizzati. Quest'anno le api erano bellissime, nonostante il freddo intenso di questo inverno.

## Come combattete i parassiti delle api?

C'è quest'acaro che si chiama varroa destructor. Per combatterlo facciamo due trattamenti all'anno uno estivo e uno inver-



nale. Utilizziamo dei prodotti morbidi a base di acido ossalico è un prodotto biologico, si trova anche negli spinaci. Per usare questo prodotto dobbiamo far sfarfallare tutta la covata. Cerchiamo tutte le regine per tutto il ciclo di sfarfallamento per la covata che c'è dentro quando è nata tutta la covata, liberiamo la regina e facciamo il trattamento con questo prodotto. È un lavoro che ci porta via metà luglio e tutto agosto però ne vale la pena il miele non si lava e non si sbuccia come una mela, quello che buttiamo dentro l'arnia lo troviamo nel miele che mangiamo...

## Quali sono i vostri prodotti?

Produciamo soprattutto miele, ma anche piccole quantità di

polline in primavera, quando fiorisce la frutta e il tarassaco, produciamo anche propoli, e un po' di pappa reale. Noi integriamo questa nostra produzione con la produzione di mais bio da polenta in un nostro campo, abbiamo un grande orto, alleviamo anche diversi animali da cortile, ma questo essenzialmente per autoconsumo

## Tu sei stato uno dei primi partecipanti già alla prima edizione del Solstizio d'Estate venti anni fa

Ero giovanissimo quando ho iniziato insieme a voi. Questa festa mi è sempre piaciuta, non ne ho mai mancata una, mi piace il clima che si respira, come del resto ESSERE TERRA, si respira sempre una bella aria...

da Fondazione Cariplo (con un contributo di 75mila euro su 130mila totali) e promosso da varie realtà non profit, tra cui i tre Des, Distretti di economia solidale,

delle province coinvolte (Desbri, distretto della Brianza, Des Como, Des Varese), cooperativa Scret e Aiab Lombardia, Associazione italiana agricoltura biologica. "Si tratta di stabilire un vero e proprio patto tra produttori e consumatori, dove la relazione è al centro di

ogni processo ma dove le verifiche non si limitano a una semplice stretta di mano, piuttosto a uno stringente controllo di qualità", aggiunge Servettini, da poco diventato consigliere comunale di Como, città in cui vive. Le visite alle imprese, sociali e non, coinvolte nell'Spg seguono uno schema fisso: a conoscere i produttori di un distretto andranno tecnici, gasisti e produttori degli altri due distretti del progetto.

■ Ai tavoli di coordinamento dei singoli distretti partecipano i Gas locali, le reti di produttori della zona e i tecnici esperti di Spg, pratica inedita da noi ma già attiva in molti paesi esteri (Francia in primis, con

l'esperienza modello di Nature et progrès, federazione il cui sistema partecipativo di garanzia raccoglie centinaia di produttori) sotto il cappello dell'Ifoam, Federazione internazionale agricoltura organica. "Contiamo che il primo Pgs lombardo sia realtà entro fine anno. Vorremmo che sia un apripista, ovvero che poi possa essere replicato altrove", conclude Servettini, "in tempi di dura crisi economica, bisogna puntare sul capitale delle relazioni, che è anticiclico e non segue le logiche di mercato, perché unisce all'investimento commerciale un solido approccio valoriale".

**Daniele Biella**

Da: [www.vita.it](http://www.vita.it)



Busto Garolfo. Appello del comitato "Radici nel Cielo"

## Difendiamo il Parco del Roccolo!

Ci siamo fatti promotori di iniziative per sensibilizzare la popolazione e le istituzioni volte alla salvaguardia del Parco del Roccolo minacciato da un progetto che prevede la costruzione di 10.000 mq. di capannoni per allevamento industriale di 328.000 galline ovaiole. Abbiamo raccolto oltre 5000 firme di cittadini che manifestano la loro piena contrarietà a questo insediamento.

Il nostro Parco ha caratteristiche prevalentemente agricole, viene vissuto dagli abitanti dei nostri Comuni come l'ultimo polmone verde dove si può ancora passeggiare apprezzando le bellezze naturali del territorio coltivato dai nostri padri e ancor prima dai nostri nonni che vi hanno piantumato siepi e filari di piante e realizzato strade campestri. Di queste strade campestri ne sono rimaste veramente poche e una di queste è interessata proprio dall'intervento in questione. Questi percorsi



hanno una valenza ambientale straordinaria in quanto risultano essere ormai le ultime testimonianze delle strade campestri utilizzate in passato. Quando noi cittadini vogliamo entrare nel parco del Roccolo dall'abitato di Busto Garolfo, utilizziamo la via di accesso al parco attraverso l'unico sottopasso ciclo pedonale, realizzato in corrispondenza della strada provinciale e proseguiamo lungo la strada "vicinale dei Ligoroni". Questa

vicinale parte da Busto Garolfo e, attraverso il Parco, arriva a Ravello e successivamente a Canegrate procedendo tra prati, campi coltivati e boschi, elementi di grande pregio naturalistico e paesaggistico. Non sarà più possibile goderne, in ragione della presenza di un insediamento di tale estensione: il Parco perderà quel valore simbolico che tutti noi oggi gli riconosciamo. Come conciliare in generale una zona paesaggistica così

bella con questo sciagurato insediamento?

Questa fabbrica di uova - non ci sentiamo di definir-la altrimenti - inopportuna, devastante, dalle chiare caratteristiche industriali e non agricole, comporterà l'utilizzo di 100.000 mq del terreno del Parco e la costruzione di capannoni per una superficie pari a 10.000 mq. [...] I sei comuni (Busto Garolfo, Canegrate, Parabiago, Arluno, Nerviano Casorezzo) che danno vita al Parco del Roccolo hanno deliberato all'unanimità la propria contrarietà. Lo stesso hanno fatto Consiglio Provinciale di Milano e Consiglio Regionale Lombardo, sempre all'unanimità: è difficile riscontrare una tale unitarietà di azione su altri temi simili. [...] Per noi e per tutti i cittadini del territorio l'installazione di un mega allevamento di 320.000 galline con 10.000mq di capannoni è l'espressione massima dell'interesse economico del singolo che prevale sul bene della collettività.

*Tratto da un comunicato di "Radici nel cielo"*

## Deve restare un'area umida!

Questa nella foto è una fetta di territorio dove la biodiversità resiste. Questa è una porzione della città di Abbiategrasso. Questa è un'area dove dovrebbero entrare i bambini, con una guida, con un nonno, per osservare e rispettare la natura, che si rigenera. Invece, questa è la prossima zona che il partito del cemento si starebbe preparando a sigillare, uccidendo la biodiversità che garantisce, necessità vitale, anche per il genere umano. Si starebbe preparando a meno che... **(Domenico Finiguerra)**

Quest'area alle porte della città di Abbiategrasso: una eccellenza europea. Anfibi in via d'estinzione (2 speci di tritoni, salamandre, rospi, raganelle,...), uccelli come l'airone rosso e cenerino, il cavaliere d'Italia, germani reali), mammiferi tra cui la volpe! Un "giardino in movimento" dove una serie di piante e fiori "vagabondi" trovano dimora in questo triangolo inimmaginabile fin quando non ci sei dentro. C'è anche un orto sinergico. Questa porzione di territorio è pesantemente minacciata da un progetto calato dall'alto che è stato approvato dalla Giunta Albetti e che riguarda la realizzazione di 4 palazzi di 7 piani su un'area di interesse naturalistico, faunistico e sociale. Un progetto inutile se si pensa ai numerosi appartamenti sfitti presenti nei nostri



*foto Elisa Fusari*

condomini e alle numerose case invendute. Un progetto che non risponderà al reale bisogno di appartamenti a prezzi sociali di cui hanno bisogno molte persone che vivono in questa città. Un progetto infausto se si pensa che un altro pezzo di territorio agricolo verrà sacrificato per costruire nuovi palazzi. Un progetto sciagurato se pensiamo che andrà a distruggere per l'ennesima volta relazioni e pratiche sociali che sono cresciute in questi anni intorno e su questa area. **(La Terra Trema)**

Busto Arsizio

# La Cascina Burattana. Tra sogno e realtà

La Cascina Burattana, ultima rimasta delle oltre cento una volta presenti, rientra a pieno titolo nel patrimonio architettonico ed artistico della città di Busto Arsizio. Originariamente di proprietà della famiglia nobile Durini, venne acquistata con i terreni dal Comune negli anni '90.

Come molte altre cascine, venne costruita quattro secoli fa, come abitazione per diverse famiglie contadine.

Certa è la data di fondazione (metà 1600) ma della sua storia si sa ben poco, essendo andati



persi i registri parrocchiali unici documenti dell'epoca durante l'incendio che devastò la canonica della Chiesa di Pieve di Dairago. Altre indicazioni le possiamo trovare nelle carte del catasto teresiano ma ben più luce è stata fatta grazie alle analisi sui muri della cascina in questi ultimi due anni. Data l'età dello stabile e la completa assenza di manutenzione degli ultimi trent'anni, oggi la Cascina Burattana è in uno stato di quasi totale degrado che richiede interventi manutentivi urgenti e importanti.

A tale fine, da oltre sei anni, un

gruppo di persone, gli "Amici della Cascina Burattana", lavora per salvare stabile e terreni dal degrado con l'obiettivo di fornire una nuova vita, ma soprattutto, una nuova utilità sociale a questa cascina.

Dopo anni di richieste, con la firma dei contratti di affitto dei terreni, è nata Cascina Burattana Cooperativa Sociale Agricola che si prefigge di ridare vita agli oltre 13 ettari instaurando su di essi un'azienda biodinamica, il cui lavoro potrà, permettere il restauro della Cascina e creare posti di

lavoro per persone disagiate. Siamo convinti del fortissimo potere terapeutico della natura nonché della sempre più urgente necessità di ridare fertilità alla Terra a vantaggio nostro e delle generazioni future. Attualmente la Cooperativa lavora in biodinamica ortaggi su una superficie di circa tre ettari e li vende insieme alle piantine da orto direttamente al pubblico.

L'obiettivo finale della Cooperativa è creare un luogo di pace, volutamente inserito in un contesto cittadino, vocato, attraverso le sue strutture future (museo agricolo, bioristorante a Km zero, alloggi protetti, sale per corsi, spazi per l'ospitalità), alla divulgazione e formazione delle discipline eco compatibili e alla fornitura alla cittadinanza di prodotti agricoli a Km zero. Dall'inizio di quest'anno la Cooperativa ha intrapreso l'iter di doppia certificazione Biologica e Biodinamica.

Altre info su

[www.cascinaburattana.it](http://www.cascinaburattana.it)



## Via Gaggio

Natura e storia nella brughiera tra il Ticino e Malpensa

di **Franco Bertolli - Luciano Turrici - Luigi Zaro**

Ed. Aretè 2007

Tra le tante bellezze del territorio che si affaccia sulla valle del Ticino un posto di rilievo spetta sicuramente alla Via Gaggio, sia per la storia che si è snodata per secoli lungo i tre chilometri del suo percorso, sia per la ricchezza degli ambienti che da sempre la circondano; tra questi spicca la brughiera di Gaggio: uno degli ultimi lembi di brughiera rimasti a sud delle Alpi.

La strada di Gaggio ha avuto notevole importanza tra il Medioevo e l'inizio del '900; da

quel periodo in avanti inizia un lento declino fino alla chiusura al traffico e all'abbandono perché tutta la zona diventa sede di esercitazioni dell'Esercito Italiano.

Nei primi anni '90 un gruppo di volontari testardi avvia il recupero di questa strada e la restituisce alla fruizione di tutti i cittadini.

Oggi la via Gaggio è uno dei più importanti e frequentati percorsi ciclo-pedonali della Valle del Ticino ma, posta immediatamente a sud di Mal-

pensa, rischia di essere cancellata, assieme alla brughiera circostante e a parte dell'abitato di Tornavento, dalla progettata costruzione della terza pista.

Frutto di anni di frequentazione del territorio e di pazienti ricerche d'archivio, il volume si propone come utile ripasso delle vicende storiche e come guida per far conoscere e valorizzare l'ambiente della brughiera, generalmente considerato un ambiente "povero" e che invece ha mantenuto un elevato tasso di biodiversità nonostante le prepotenze umane. Il libro, in formato 17x24 cm.,



conta 200 pagine e oltre 200 illustrazioni a colori ed è stato pubblicato con il patrocinio del Comune di Lonate Pozzolo.

Abbraccia un territorio che va da Turbigo a Somma Lombardo e dal Tici-

no a Malpensa un'area situata all'estremo sud della Provincia di Varese, che ha radici, storia e, forse, un destino comune, le cui vicende hanno un interesse non solo locale, ma, proprio per la presenza dell'aeroporto di Malpensa, anche globale.

Un motivo in più perché non venga distrutta da una terza pista di cui fatichiamo a capire l'utilità.

# Centralità del territorio e democrazia p

Cittadini e associazioni da subordinati a partner nella rete con gli enti locali

Il termine "territorio" è diventato un termine ricorrente per chi si occupa di politica, vale a dire per chi cerca di "fare il bene" della propria comunità (ben sapendo che "bene", spesso qualificato come "comune", è un concetto che può essere interpretato in molti modi).

Anche "territorio" assume diversi significati. E' indubbiamente diversa, la concezione di chi invoca la "centralità del territorio" per affermare identità e presunte "purezze" localistiche, appartenenze esclusive, tradizioni minacciate e chi invece ricerca nella dimensione territoriale l'ambito più adatto per attivare cambiamenti solidali a vantaggio delle comunità che lo abitano.

Di fronte ai fallimenti dello Stato, incapace di rispondere da solo e in forma centralizzata ai bisogni di benessere e di competitività delle diverse articolazioni della Repubblica italiana<sup>1</sup>, e ai fallimenti del mercato<sup>2</sup> pare a molti necessario ricostituire nuovi rapporti tra istituzioni e società civile.

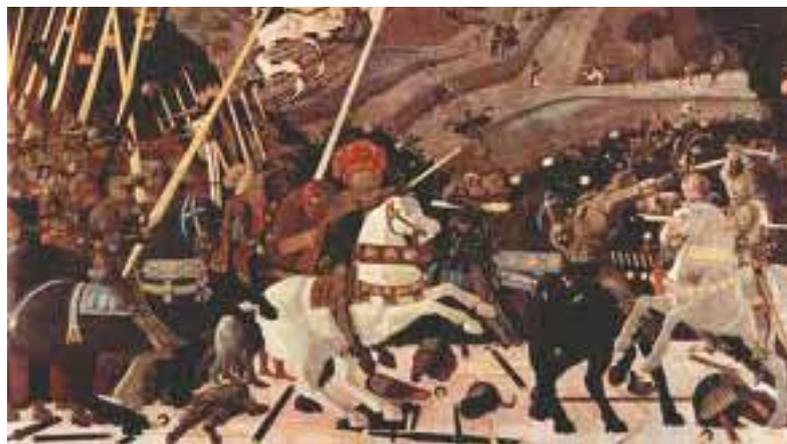
Prima della riforma costituzionale del 2001 questo ruolo

a vedere nel territorio l'ambito in cui i fermenti "dal basso" della società civile e l'azione di governo degli enti locali possono incontrarsi e dar vita a combinazioni feconde.

Già una ricerca realizzata nel 2005 sulla capacità di governo in Europa<sup>3</sup> aveva evidenziato come l'asse della competitività si stava spostando, confermando l'approccio definito "glocale", dai sistemi-Paese ai territori (in questo senso si parla sempre più spesso di distretti). In questi ambiti sociali e culturali, i perimetri, sono dati dal sistema di relazioni e interazioni tra i soggetti che vi abitano e operano e i soggetti con essi interdipendenti ovunque si trovino.

## Cittadini e associazioni da subordinati a partner nella rete con gli enti locali

E' proprio la presa di coscienza del potenziale ruolo primario che può essere giocato dai



Amministrazioni pubbliche, in particolare i Comuni, hanno cominciato a concepire gli attori pubblici e privati di un territorio come partner potenziali per il conseguimento degli obiettivi di politica locale. La costruzione di coalizioni di soggetti, la creazione di reti, l'interconnessione di risorse umane, finanziarie, di conoscenza, paiono sempre più la strada obbligata per rendere efficaci le azioni di governo degli enti elettivi anche a fronte della riduzione della spesa pubblica e della necessità di ricercare nuove strade per sostenere la realizzazione degli effetti attesi.

Sta crescendo anche la consapevolezza che un territorio sviluppa o mantiene il proprio benessere e la propria competitività in ragione della consistenza e dinamicità del capitale relazionale - sociale (risorse di fiducia, reciprocità, cooperazione, competenza, innovazione...) presente in un territorio e risulta più evidente che:

- da un lato si misura l'efficacia dell'azione amministrativa non solo di Regioni, Province ma soprattutto dei Comuni sulla base della loro capacità di arricchire e valorizzare questo patrimonio territoriale;
- dall'altro lato, i confini di un'azione di sviluppo territoriale sono dati dal sistema di relazioni necessario ad attuarla

e dall'insieme di risorse necessarie per il conseguimento dei risultati attesi, favorendo sinergie tra risorse interne e risorse esterne al territorio.

## Il territorio ritrova centralità

Per molte ragioni e in primo luogo perché è la dimensione in cui si può trarre il maggior vantaggio possibile dalla combinazione tra risorse istituzionali e risorse sociali. E' nella dimensione territoriale che la sussidiarietà orizzontale, ben definita dall'articolo 118 della Costituzione Italiana<sup>4</sup>, può trovare più facilmente espressione, come pure è a questo livello che prossimità, riconoscimento reciproco tra attori, integrazione di competenze e risorse possono generare risultati per le comunità e sistemi di cooperazione



veniva attribuito agli enti locali che mediavano tra lo Stato centrale e le espressioni della società civile. Oggi, anche a seguito di tale riforma che ha riconosciuto valenza "pubblica" a chiunque operi per l'interesse generale, si tende

cittadini, singoli e associati, a proprio vantaggio e nell'interesse della propria comunità, a far assumere alla dimensione territoriale un ruolo decisivo nei processi di incremento del benessere sociale, in base al modello sussidiario. E le

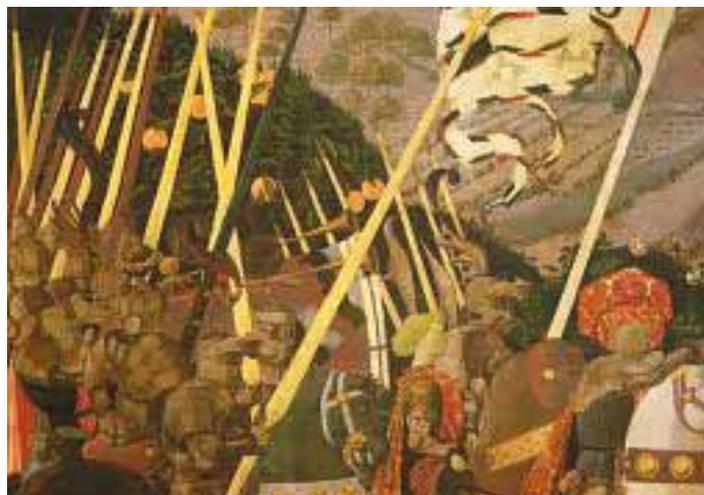
# artecipata

positivi tra territori. Ne sono un esempio il movimento internazionale delle **Transition Towns** (città e aggregati di Comuni che si propongono di programmare il passaggio in un arco di tempo medio lungo verso economie verdi e sostenibili e forme di vita più qualitative) e l'associazione italiana dei Comuni Virtuosi che si basa su una visione di complementarità tra amministrazione pubblica e i portatori di interessi (stakeholder) della società civile ed economica. In secondo luogo è nella dimensione territoriale che hanno cominciato a prendere corpo nuove forme di economia, progetti strategici, patti tra attori pubblici e privati, forme di autogoverno dei bisogni da parte dei cittadini singoli e aggregati in grado di produrre effetti positivi per i cittadini, le famiglie, le imprese. In terzo luogo, costituire coalizioni di attori collettivi (associazioni ed altri enti) su base locale/territoriale consente ulteriori vantaggi: il territorio è una dimensione abbastanza "ampia" da aggregare le risorse e i percorsi autorizzativi per realizzare cambiamenti significativi e "dal basso" nei

sistemi di convivenza e nelle configurazioni economiche e nel contempo abbastanza "piccola" da consentire alle persone e ai gruppi di partecipare alle decisioni e di contribuire direttamente alla organizzazione della vita comune.

## Condividere risorse e conoscenze, organizzarsi per partecipare e controllare i poteri forti...

E' a questo livello che il "darsi da fare" per sé e per la propria comunità assume un senso concreto ed è a partire dalla costituzione di reti fiduciarie e di prossimità (fra enti e associazioni) che i gruppi di pressione e i poteri forti locali possono essere più facilmente controllati e resi meno influenti sulle scelte collettive. Ne consegue che il massimo vantaggio per le comunità locali può essere generato dalla collaborazione tra soggetti sociali e agenti economici da un lato e Amministrazioni pubbli-



che dall'altro lato, sulla base di un approccio sussidiario (potenziare la partecipazione dal basso) e pattizio (promuovere la collaborazione in rete) che valorizzi le potenzialità presenti



in un territorio, attragga risorse dall'esterno, ponga al centro dell'azione concreta delle comunità l'interesse generale e il benessere collettivo. Tanto più in una fase in cui nessun soggetto, sia pubblico che privato, istituzionale e sociale, possiede da solo le conoscenze e le capacità per imprimere i cambiamenti attesi.

**Carlo Penati**

*docente di organizzazione aziendale alla Università Statale di Milano*

*Le immagini sono tratte da dipinti di Paolo Uccello (1397-1475)*



1 Lo Stato, anche in base alla legge costituzionale 3/2001 che ha modificato il Titolo V della Parte Seconda della Costituzione italiana, ha da tempo perso l'esclusiva di rappresentare l'interesse generale della nazione che è condiviso, in base al principio della equi-ordinazione con Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni, costituendo la forma di governo multilivello su base sussidiaria che impronta anche le istituzioni europee.

2 Proprio l'assenza di regole ha consentito alla finanza di separarsi dall'economia reale e di generare distorsioni e disastri di cui non si vede ancora la fine.

3 Cfr. C Penati, La governance in Europa: alcune chiavi di lettura, in "La public governance in Europa", vol. 1, Presentazione dell'indagine, Formez, Roma, 2005

4 "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà".

# Fragile “Maneggiare con cura”

Mostra fotografica di Mario Cucchi

Nell'aprile del 2009 intrapresi quello che si rivelò, forse, il viaggio più importante e significativo della mia vita: visitai un campo profughi, esattamente il campo di El Ayun nel Sahara occidentale. Siamo nel deserto algerino dell'Hammada al confine fra Mauritania, Algeria e Marocco, (l'Hammada di Tindouf è una delle regioni più inospitali della terra, la temperatura in luglio e agosto può superare i 55 gradi, e ben

stoffe rappezzate, sono circa 300.000. L'acqua a disposizione è pochissima e la popolazione sopravvive solo grazie alle risorse provenienti dagli aiuti internazionali che, però, si stanno riducendo sempre di più.

I saharawi, nonostante tutto, vivono con estrema fierezza ma la cosa che più impressiona sono i piccoli che, prima di essere profughi sono bambini, la loro felicità, la loro allegria e

ordine fisiologico, psichico, spirituale e sociale e basato sul riconoscimento della pienezza umana in ogni fase della vita. Quanto è fragile questo diritto quando le condizioni di vita sono precarie, ma è fragile anche quando i beni materiali non mancano ma manca il buon senso di capire che un bambino non può trovare la propria felicità solo nel possedere l'ultimo modello di cellulare o di videogiochi ma bensì nello sviluppare la propria personalità in modo creativo e socializzando con i propri coetanei. Infatti, tornando in Italia, è stato proprio questo l'aspetto che più mi è saltato all'occhio, il benessere materiale da solo non basta a rendere i bambini meno fragili, anzi un benessere troppo commerciale li rende ancora più vulnerabili, vulnerabili come un bel servizio di cristallo: ricco ma estremamente fragile.

E da qua che è nata l'idea della

**Le Radici e le Ali  
(già chiesa di S. Maria  
in Braida) Cuggiono**

**9-30 settembre 2012  
ore 15-18,30  
Lunedì chiuso**

**Inaugurazione  
Domenica  
9 settembre ore 11**

mostra FRAGILE, bambini saharawi, messicani, colombiani, vietnamiti ma anche figli di immigrati in Italia, ritratti nel loro quotidiano, per raccontare la fragilità dei bambini che, come il vetro, ha bisogno di essere accudita e preservata per non andare in frantumi. Lo scopo della mostra è quello di invogliarci a riflettere su questo aspetto, coinvolgendo adulti e bambini, nella speranza di uscirne tutti un po' meno fragili.

**Mario Cucchi**

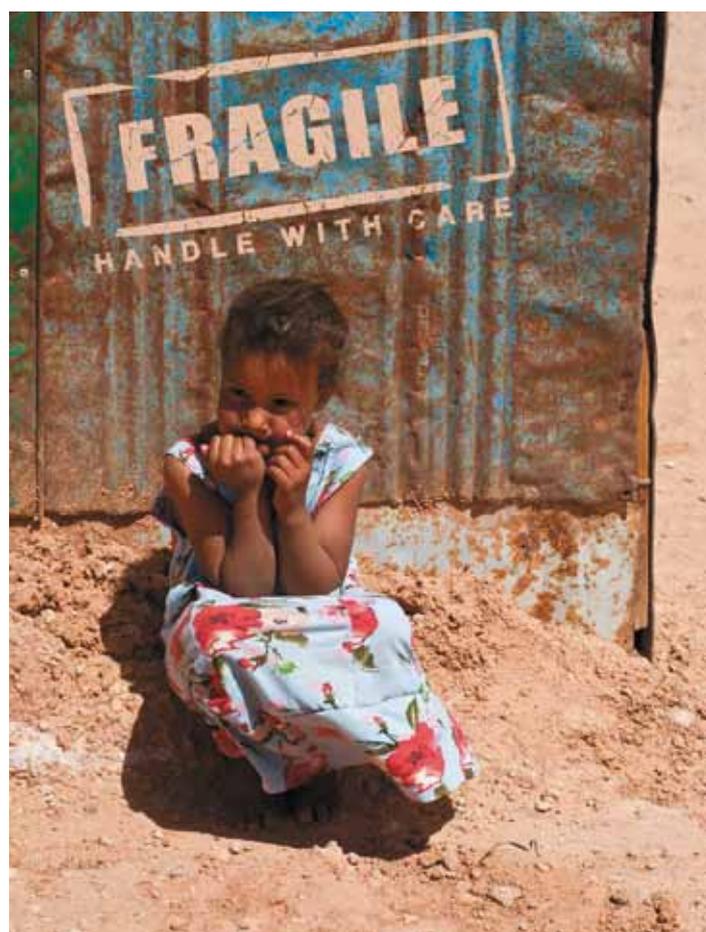


poco a che fare con i suggestivi paesaggi da film che ci vengono in mente quando pensiamo al deserto) qui un popolo è costretto a vivere in esilio ormai da 40 anni senza che l'ONU riesca ad imporre la sua volontà.

È il popolo saharawi, profugo dopo l'invasione marocchina seguita al ritiro della Spagna dalla sua ex colonia. Pochi sanno che, proprio per impedire ai saharawi di tornare nella loro terra, è stato eretto un muro (il muro della vergogna) di ben 2720 km che attraversa e taglia in due tutto il Sahara. Costruito tra il 1980 e il 1987, protetto da 160.000 soldati armati, 240 batterie di artiglieria pesante, oltre 20.000 Km di filo spinato, migliaia di blindati e i milioni di mine antiuomo vietate dalle Convenzioni internazionali.

I profughi saharawi vivono in 4 grandi campi fatti di case di sabbia e tende di

la loro gioia di vivere colorano il deserto trasformando questo angolo di terra dimenticato da Dio in un caleidoscopio di colori e sorrisi, sguardi e risate. Ma come si fa ad essere felici in un campo profughi? I bambini se non sono ammalati giocano e se giocano sono felici. Per giocare a questi bimbi serve veramente poco, copertoni, carcasse di mezzi abbandonati, pezzi di legno o cartone, bicicletture e palloni (generalmente portati dai cooperanti). Corrono scalzi, sporchi ma sicuramente, in quei momenti, sono felici. È vedendo questa felicità che ti rendi conto di quanto sia importante garantire e tutelare il diritto al gioco che hanno tutti i bambini del mondo, oggi tutti i documenti internazionali affermano il diritto al gioco del bambino che viene proclamato come bisogno prevalente e vitale dell'infanzia, motivato da esigenze e implicazioni di



Santa Maria in Braida, 7-28 ottobre 2012

## L'arte in prima pagina

A ventidue artisti – nati, residenti o comunque legati a Cuggiono e al territorio - è stato chiesto di realizzare un'opera su un foglio di quotidiano. Nasce così la mostra *L'arte in prima pagina*, ideata e organizzata da Angelo Garagiola, non nuovo, per altro, a tali stimolanti iniziative (si pensi alla rassegna ispirata allo shakesperiano *Sogno di una notte di mezza estate*,



allestita in Villa Annoni nel 2009).

*L'arte in prima pagina* è stata proposta in prima istanza nell'ambito della Festa del Solstizio d'Estate, dal 22 al 24 giugno scorsi, nella Sala della Mangiatoia, sempre di Villa Annoni: un'apertura molto breve, se pur in un contesto affollato e sensibile, per un avvenimento di particolare interesse e suggestione, tanto più con lavori inediti, appositamente creati per l'occasione. Si è dunque ritenuto quasi doveroso ripresentarla, con più "calma", in Santa Maria in Braida dal 7 al 28 ottobre prossimi.

■ Sulle tracce di una tradizione avviata con le avanguardie storiche di primo Novecento (e passando per Andy Warhol), l'"oggetto" come tale diviene parte della creazione artistica, in questo caso ne è il supporto: non le consuete tele o carte bianche, ma una pagina di giornale, già di per sé quindi connotata e portatrice di segni, parole

e immagini. E proprio con tale supporto comune – filo conduttore dell'itinerario – si confrontano gli artisti della mostra, proiettandovi ognuno, integrato o sovrapposto, il proprio mondo visivo, la propria "notizia".

■ Nell'epoca dei media, appare quasi simbolico l'incontro fra l'arte, comunicatrice per eccellenza di storie e sensazioni anche oltre il proprio tempo, e il giornale quotidiano, tipico prodotto usa e getta, se pur specchio sfaccettato di una realtà contingente, da cui astrarre riflessioni e ispirazione.

■ I ventidue autori de *L'arte in prima pagina* appartengono anagraficamente a diversi decenni e il percorso espositivo diviene così anche un viaggio lungo almeno tre generazioni artistiche e testimonianza del costante mutare di stili e linguaggi:

Giuseppe Abbati, Fabio Acme, Giorgio Aquilecchia, Giovanni Blandino, Mario Car-



nghi, Giancarlo Colli, Pino Deodato, Matteo Di Corato, Manuela Furlan, Angelo Garagiola, Enrico Gerli, Giancarlo Martinoni, Alfredo Mazzotta, Giose Padovan, Fabio Perotta, Elvio Ricca, Tarcisio Riva, Bruno Suman, Giampaolo Truffa, Ennio Villa, Filippo Villa, Sara Villa.

## "Artisti cuggionesi tra ottocento e novecento"

Organizziamo insieme questa mostra

Giovanni Bossi scultore, i pittori Gaetano e Italo Calcatera, Carlo Moroni, Augusta e Maria Oriani, Giuseppe Rossi, Renzo Venturini, Roberto Borsa, Carola De Agostini, sono nomi che soprattutto ai più giovani dicono forse poco. Eppure furono artisti cuggionesi di ottimo livello che operarono tra fine ottocento e prima metà del novecento sul territorio e nel capoluogo. Diversi loro dipinti sono conservati nei musei milanesi. Ad essi L'Ecoistituto vuole dedicare una mostra che si terrà durante il periodo



natalizio. Saremo grati a chi possedendo opere di questi artisti vorrà collaborare con noi all'organizzazione di questo evento. Info@ecoistitutoticino.org – 3356192275 - 02974075

## LACittàPOSSIBILE

a cura dell'Ecoistituto della Valle del Ticino

Via S. Rocco, 48 - Cuggiono - Tel. 02 974075

info@ecoistitutoticino.org

www.ecoistitutoticino.org

Supplemento a:

"Gaia - Ecologia, non violenza, tecnologie appropriate"

Aut. trib. Venezia, n. 842 del 31/12/85

Direttore Responsabile: Michele Boato

Impaginazione e stampa:

Real Arti lego - Il Guado - Corbetta (MI)

www.ilguado.it - ilguado@ilguado.it

Rivista senza pubblicità o fondi pubblici.

Vive grazie al sostegno dei lettori.

Abbonamento annuale 10 euro.

Segnalazioni, suggerimenti, collaborazioni sono gradite

**GIOVEDÌ 20 SETTEMBRE - ore 21.00**  
**Settembre da leggere**

Presso Villa Annoni, Piazza XXV aprile  
Cuggiono (MI)

**Incontro con Luciano Bertoli**

**Amor Sacro  
o Amor Profano?**

**“Uno spettacolo di parole e musica  
dal sapore romantico e semiserio”**



Accompagnamento alla chitarra  
di Angela Scalvini  
Organizza l'associazione culturale EquiLIBRI

**VENERDÌ 21 SETTEMBRE, ore 21.00**

Presso il Centro Polifunzionale Le Radici e le Ali  
Via S. Rocco, 48 – Cuggiono

**Incontro con  
Federico Baccomo**

Autore di **STUDIO ILLEGALE**  
e **LA GENTE CHE STA BENE**

Organizza l'associazione culturale EquiLIBRI

**SABATO 22 SETTEMBRE - ore 14.30**

Villa Annoni - Cuggiono

**Ci si trova per partecipare a**

**Puliamo il mondo**

Organizzato dalle Associazioni e  
dalla Amministrazione Comunale di Cuggiono

**GIOVEDÌ 27 SETTEMBRE - ore 21.00**

Auditorium via Trieste, 23 - Turbigo

**I giovani e il lavoro**

**Incontro con  
Don Andrea Gallo**

Organizza “Uniti per una Turbigo da vivere”



Nata da un pugno di cittadini di Sidney è oggi una delle più diffuse manifestazioni internazionali

**Clean up the world  
Puliamo il mondo**

Era nata così nel 1989. Da un gruppo di cittadini, stanchi di vedere il luogo dove abitavano degradato dall'incuria. Avevano deciso di darsi da fare. Armati di scope e pale, si erano diretti verso il quartiere portuale di Sidney e avevano cominciato a pulire. Il messaggio era chiaro. Non potevano più accettare quanto era sotto i loro occhi. E l'esempio fu contagioso. Oltre a richiamare l'attenzione della municipalità, il loro agire coinvolse altre parti della città. Altri cittadini si auto organizzarono e “scesero in strada”. L'anno seguente l'iniziativa si estese ad altre città dell'Australia, per poi varcarne i confini allargandosi in Europa, negli USA e in alcune città asiatiche.

Ma sbaglieremmo se vedessimo questa iniziativa unicamente come una sorta di “buona azione” una tantum, un mettere a posto la nostra coscienza. In situazioni dove la scarsità di risorse si traduce anche in degrado dei luoghi, noi tutti possiamo fare la differenza. E non solo in occasione di “Puliamo il mondo”. La cura dei luoghi passa anche attraverso piccole azioni quotidiane.

**Dove puoi trovare  
la Città possibile**

Nelle biblioteche del castanese, magentino e abbatense. A Cuggiono nei negozi del paese, presso la nostra sede in via S. Rocco 48 o presso Merceria Carmen in via S. Rocco 17 dove potrai abbonarti. A Castano Primo presso il circolo “ARCI Paz”. A Magenta presso le librerie “La Memoria del Mondo” e “Il Segnalibro”, presso “Il melograno” o presso la Cooperativa “Ideal”. A Besate presso agriturismo “Cascina Caremma”. A Legnano presso “Il circolo Fratellanza e Pace” e presso la Cooperativa “Le Strade del Fresco”. A Canegrate presso la Fondazione “Iniziativa sociali canegratesi”. A Busto Arsizio presso la Cascina Burattana. Se sei interessato ad avere copie, a suggerire luoghi di distribuzione, a collaborare, o a sostenerla contattaci. Questa rivista non vive di pubblicità o di fondi pubblici. Viene distribuita gratuitamente e in un ottica di reciprocità si regge sul sostegno volontario di chi l'apprezza (abbonamento annuo € 10).

info@ecoistitutoticino.org - 02.974075

**Come puoi  
sostenere  
le nostre  
attività**

**abbonandoti  
alla “Città possibile”**

Abbonamento  
annuale 10 €  
Manda una mail a info@  
ecoistitutoticino.org  
attraverso una  
**donazione libera**

Coordinate IBAN:  
IBAN: IT19J032043306  
0000000062288  
BANCA DI LEGNANO  
Agenzia 530 Cuggiono  
Le donazioni all'ECOISTITU-  
TUTO DELLA VALLE DEL  
TICINO - ONLUS” sono de-  
traibili dalle imposte per le  
persone fisiche e deducibili  
per le imprese e le persone  
giuridiche.

**diventando socio  
dell'Ecoistituto**

Se condividi il nostro modo di  
agire e i principi che li ispirano  
(vedi statuto sul nostro sito  
www.ecoistitutoticino.org)  
puoi inoltrare domanda di  
iscrizione

**donando il 5 per 1000**

Nella tua dichiarazione dei  
redditi puoi destinare il 5  
per 1000, avendo cura di  
specificare il nostro codice  
fiscale

**93015760155**



www.ecoistitutoticino.org  
info@ecoistitutoticino.org